

Davide e Gabriele Adriano Sergio Asti Antonia Astori Mario Bellini Carlo Bimbi Cini Boeri Andrea Branzi Aldo Cibic Biagio Cisotti e Sandra Laube Anton
Citterio Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi Riccardo Dalisi Paolo Deganello Nathalie Du Pasquier Nilo Gioacchini Stefano Giovannoni Gianfranco
Gualtierotti Giulio Iacchetti Massimo Iosa Ghini JVL/T/ Joe Velluto Ugo La Pietra Piero Lissoni Angelo Mangiarotti Enzo Mari Luca Mazzari e Liliana Leon
Alberto Meda Alessandro Mendini Simone Micheli Miriam Mirri Ludovica+Roberto Palomba David Palterer Franco Poli Ambrogio Pozzi Daniela Pup
Matteo Ragni Prospero Rasulo Denis Santachiara William Sawaya Luca Scacchetti George J. Sowden Matteo Thun Paolo Ulian Giancarlo Veg
Gianni Veneziano Nanda Vigo Davide e Gabriele Adriano Sergio Asti Antonia Astori Mario Bellini Carlo Bimbi Cini Boeri Andrea Branzi Aldo Cibic Biagio Cisotti
e Sandra Laube Antonio Citterio Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi Riccardo Dalisi Paolo Deganello Nathalie Du Pasquier Nilo Gioacchini Stefano Giovannoni
Gianfranco Gualtierotti Giulio Iacchetti Massimo Iosa Ghini JVL/T/ Joe Velluto Ugo La Pietra Piero Lissoni Angelo Mangiarotti Enzo Mari Luca Mazzari
e Liliana Leone Alberto Meda Alessandro Mendini Simone Micheli Miriam Mirri Ludovica+Roberto Palomba David Palterer Franco Poli Ambrogio Pozzi
Daniela Puppa Matteo Ragni Prospero Rasulo Denis Santachiara William Sawaya Luca Scacchetti George J. Sowden Matteo Thun Paolo Ulian Giancarlo
Veneziano Gianni Veneziano Nanda Vigo Davide e Gabriele Adriano Sergio Asti Antonia Astori Mario Bellini Carlo Bimbi Cini Boeri Andrea Branzi Aldo Cibic Biagio

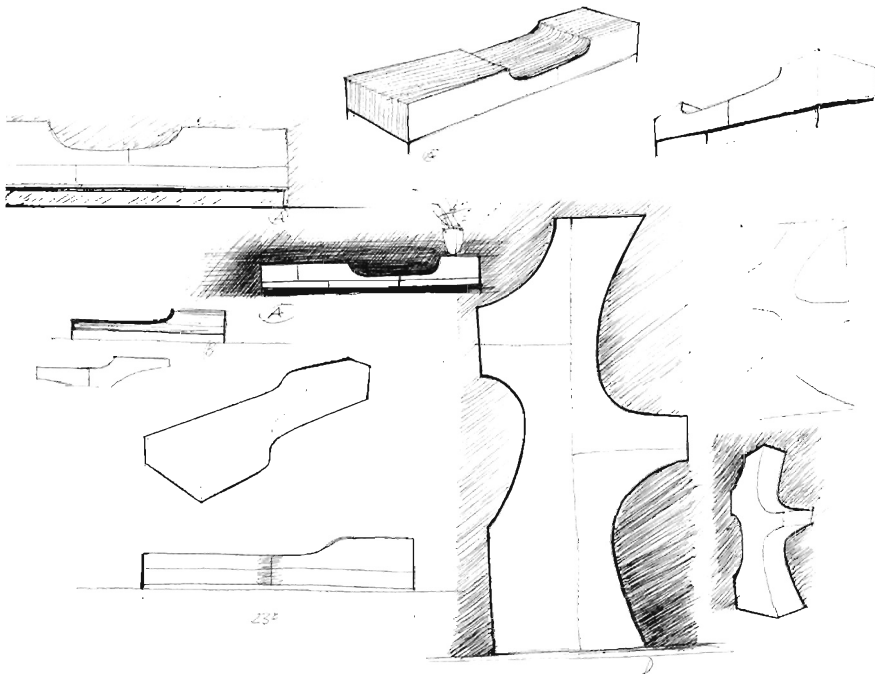
Stefano Follesa

Pane e Progetto **Il Mestiere di Designer**



FrancoAngeli

Serie di architettura e design



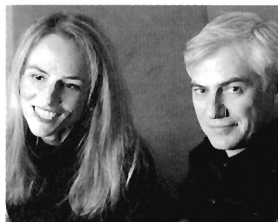
Biagio Cisotti e Sandra Laube

Biagio Cisotti nasce ad Aradeo (Le), vive e lavora a Firenze, dove si è laureato in Architettura nel 1980. Insieme ad un gruppo di architetti fiorentini fonda nel 1990 MADE, associazione culturale di promozione dell'architettura e del design. Dal 1989 insegna Progettazione presso l'ISIA di Firenze. Dal 2003 insegna all'Università di Firenze, corso di Disegno industriale. Si occupa della direzione artistica di varie aziende e partecipa a numerose mostre nazionali ed internazionali.

Sandra Laube nasce in Germania, a Francoforte. Nel 1986 si trasferisce a Firenze, dove studia all'ISIA diplomandosi nel 1993. Nel 1992 vince una borsa di studio al "College of Art and Design of Minneapolis" (USA) e svolge un'esperienza professionale alla 3M. Si occupa di direzione artistica nel campo della grafica e comunicazione interattiva. Insegna al Polimoda di Firenze dove tiene corsi in collaborazione con il Fashion Institute of Technology di New York. Partecipa a numerose mostre nazionali ed internazionali.

Nel 1992 nasce la loro collaborazione. I loro prodotti sono stati esposti in vari musei internazionali e nella collezione permanente di musei del design, quali il Museum für Angewandte Kunst, Frankfurt, il Museum of Decorative Arts and Design in Gent (B), il Museum of Design in Cape Town, Groningen Museum (NL) e Vestlandske Kunstinstrimuseet, Bergen (N).

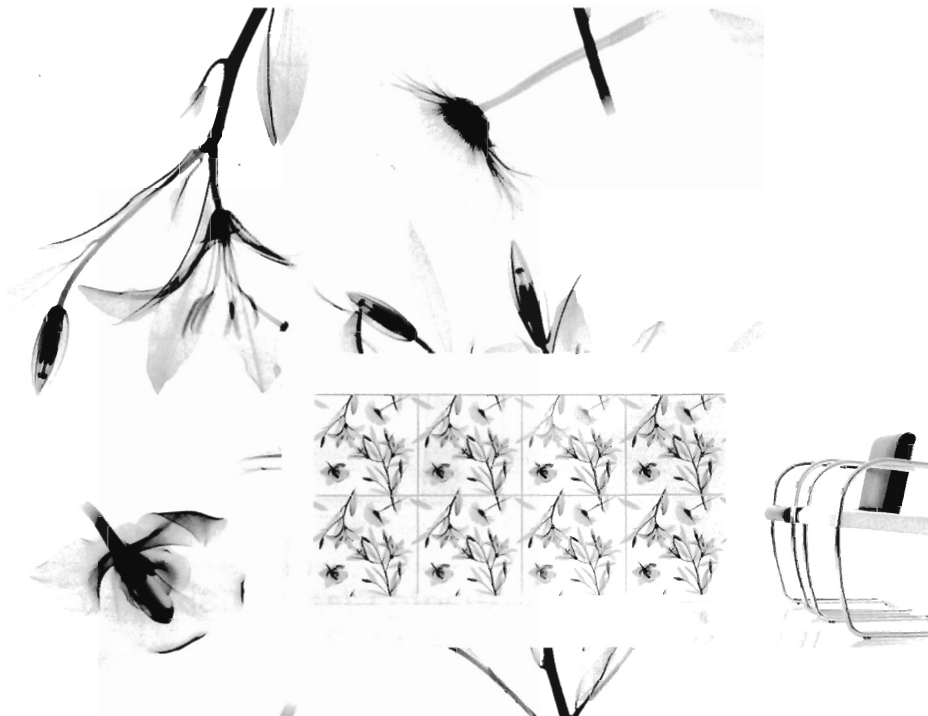
Nel 1996 mostra personale "Wohnperspektiven" a Rottweil, Germania.



Quando nella vostra prima formazione (in differenti parti del mondo) incontrate per la prima volta il design e a cosa si deve la scelta di concentrare la vostra attività progettuale sulla piccola scala?

(Biagio) La mia prima formazione è stata di tipo artistico e quindi la scelta fu quella di seguire Architettura a Firenze. Fare Architettura mi sembrava una cosa concreta e più vicina alle esigenze della gente piuttosto che seguire la formazione artistica. Ma la vera scoperta del design avvenne all'interno della Facoltà di Architettura di Firenze.

(Sandra) Sono stata da sempre molto affascinata dall'aspetto culturale del design. L'idea che attraverso gli oggetti riusciamo a leggere lo stile di vita di culture antiche mai incontrate mi sembra una



sfida interessantissima. In effetti provengo da una formazione più classica e sono arrivata in Italia con poche basi artistiche. Sono molto analitica anche di carattere e il mio interesse al design nasce da un approccio più "intellettuale" che "artistico". L'influenza reciproca tra oggetto e persona rimane la mia chiave di lettura per il design. L'idea di creare una relazione con le persone attraverso l'oggetto, cioè dirigere un comportamento o un'emozione, mi appassiona!

Il fatto di aver vissuto i primi 18 anni della mia vita a Francoforte, una città bella, molto viva e molto moderna (l'esatto contrario di Firenze), mi ha aiutato più che altro nell'apertura mentale. Francoforte è una città multi-etnica, con popoli diversi che sono ben integrati. Sono stata circondata da amici spagnoli, ebrei e persiani: un'esperienza che ho vissuto sempre come una cosa positiva. Arrivata a Firenze, ho avuto la fortuna di potermi formare all'ISIA, una scuola eccellente, alla quale devo molto. Oltre alla professionalità dei docenti e la proposta variegata delle lezioni, mi rimane come fondamentale il fatto che l'ISIA è una scuola di pochi alunni. In una classe di poco più di 20 persone il rapporto con i docenti è molto personale ed esiste un dialogo diretto. Non posso immaginarmi una formazione

2008
Fleur
Credenza
produzione
Zeritalia

anonima come nelle strutture universitarie. Credo che si impari molto dalle persone e dalla loro esperienza di vita, non basta studiare "sterilmente" quello che prevede il piano didattico.

1994
Diabolik
apribottiglie
produzione
Alessi

Tu Biagio hai vissuto la nascita di una vocazione fiorentina al design sia all'interno dell'Università (Spadolini, Koenig, Segoni) sia successivamente all'interno dell'ISIA. Che ricordi hai di quegli anni e chi erano i tuoi compagni di percorso?

Gli anni della formazione fiorentina sono stati fondamentali per me. L'incontro con una figura brillante come il professor Koenig fu di grande importanza. Riuscì a trasmettermi quella curiosità verso il design che in seguito sarebbe diventata

una passione. Il corso di Koenig era veramente speciale; riusciva a far diventare le sue lezioni un vero spaccato di società partendo dai prodotti di design. In più il corso era supportato da Giuseppe Ghigiotti e Cristina Tonelli che davano un importante contributo. Così come Spadolini, con il quale alcuni anni dopo collaborai per una sua mostra tenutasi in Poltronova negli metà anni '80.

Ma i miei punti di riferimento furono Roberto Segoni con il suo rigore metodologico e Remo Buti con il suo fare istrionico.

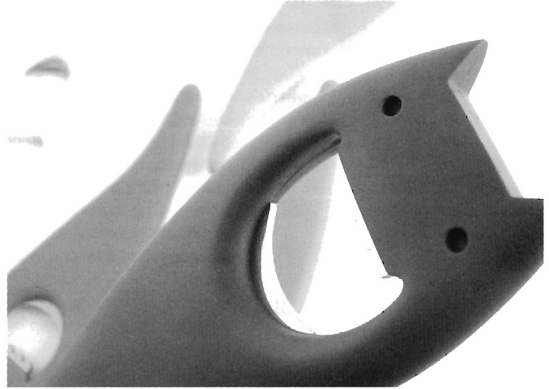
Nella cattedra di Roberto ho fatto l'assistente per molti anni, mentre con Remo ci siamo incontrati spesso anche sul lavoro come per lo sviluppo di un suo progetto per la Poltronova. Si trattava di una parete attrezzabile, dove furono coinvolti anche altri progettisti come Soltsass, i Vignelli e altri. Quindi due anime molto diverse sono alla base della mia formazione, come dire, non mi sono fatto mancare nulla. In realtà queste anime, insieme a Natalini, hanno formato delle vere scuole di pensiero,

che a sua volta hanno formato schiere di validi professionisti che oggi lavorano nel panorama nazionale ed internazionale. Il ricordo di quegli anni (tra il '75 e l'80) è molto vivo. Erano anni di grandi cambiamenti; dagli anni di piombo al post-moderno, anni in cui nasceva Alchimia e a Venezia nell'inverno del '79/'80 Aldo

Rossi realizzava il teatro del mondo e Paolo Portoghesi allestiva la Strada Novissima nella Prima Mostra Internazionale di Architettura ('80). Tutti noi andavamo a vedere, e tutto questo provocava lunghe conversazioni. Con molti dei compagni di allora ci si continua a vedere, come Carlo Vannicola o Roberto Politi. Con altri che si sono trasferiti (come Guido Venturini, Stefano Giovannoni o Massimo Iosa Ghini) ci s'incontra in occasioni di lavoro, ma di altri ancora si seguono i loro successi via Internet.

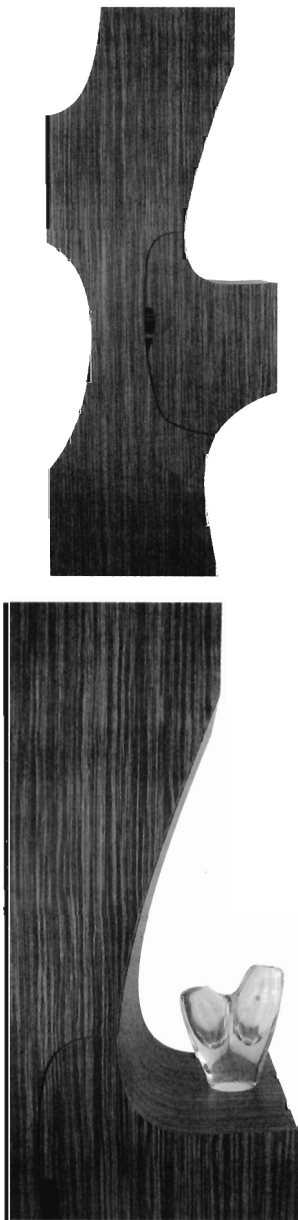
L'esperienza di Made, cosa è rimasto di quella stagione (e che fine hanno fatto i vari protagonisti) e in che modo ha influito sul vostro successivo percorso?

L'esperienza di "Made" per tutti noi è stata fondamentale per la nostra crescita. Era un'esperienza che definirei di cerniera fra il periodo della formazione e quello della professione. Tutti noi in realtà avevamo altro da fare.



2007
Flowing
produzione
Plank





lo ero in Poltronova, erano i primi anni '80, e ci si rendeva conto che le aziende, anche le più illuminate, non avevano più la possibilità di fare ricerca. Parlo di quella ricerca che aveva portato la Poltronova a realizzare i "Mobili Grigi" di Sottsass solo per realizzare una mostra. Quindi insieme a degli amici Carlo Vannicola, Roberto Politi, Paola Palma e Dora Greco s'iniziò a progettare la nascita di questo spazio: una galleria dove confrontarsi ed esporre le proprie ricerche e riflessioni progettuali. Questo portava ognuno di noi non solo ad affrontare il progetto come idea, ma anche a prendere in considerazione le problematiche su come produrlo. Quindi grazie a "Made" aumentava in noi la consapevolezza dell'importanza dei processi produttivi come elementi imprescindibili del processo creativo. È stata una bella stagione per noi, piena d'idee, d'incontri, di dibattiti e di cene.

Siete tra i pochi progettisti di design formati a Firenze che non hanno fatto la scelta di trasferirsi a Milano. Mai venuta la tentazione di spostarvi e quanto ha influito questa scelta nelle opportunità di lavoro?

Crediamo sia impossibile per un designer non sognare almeno ogni tanto di stare in un luogo metropolitano come Milano. Ma crediamo anche che sempre di più il luogo fisico dei professionisti diventa meno importante. I mezzi di comunicazione e le possibilità di spostamenti hanno eliminato molte barriere. Per quanto riguarda invece la qualità di vita chiaramente conta il luogo fisico. Pensiamo che a Firenze si faccia una bella vita e ci godiamo i vantaggi di vivere in una città piuttosto piccola. Firenze ha dei luoghi sorprendentemente verdi vicinissimi al centro.

D'altro lato quello che ci manca è un po' la dinamicità. Le cose qui sono molto statiche e un po' di apertura generale farebbe splendere di più questa città. L'eredità storica purtroppo rimane un fermo importante,

Ma pensiamo che sia anche un po' nella responsabilità di ciascuno trovare delle strade alternative. Crediamo che ci sia stato un processo di apertura culturale negli ultimi anni e spesso in città ci sono delle iniziative interessanti. Anche le scuole stesse, come l'ISIA o il Polimoda, si attivano per dare un contributo importante alle attività rivolte al design a Firenze.

A partire dal '92 lavorate insieme condividendo la gestione dello studio. Come nascevano nei primi anni di collaborazione le occasioni di progetto e come avvengono ora i contatti con le nuove aziende?

Sia in passato che oggi i nostri progetti nascono quasi sempre da un incontro con l'azienda. Crediamo che questo rapporto con l'impresa sia molto importante per la buona riuscita del prodotto finale, che richiede uno sviluppo lungo e serio. Il tutto nasce da un (sempre più preciso) briefing impostato dall'impresa che serve come punto di partenza.

Nei primi anni capitava anche che si inseguivano e approfondivano delle idee per proporle successivamente a delle aziende. Oggi invece abbiamo sempre meno tempo per la progettazione libera. E confessiamo che questo ci manca.

Potete parlarci del vostro linguaggio e di quali sono i punti fermi del vostro modo di lavorare?

Vedere il design come una semplice questione di forma o di una "confezione" gradevole sicuramente non può darci risposte soddisfacenti.

Un prodotto di design deve essere una responsabile testimonianza del tempo e della cultura in cui nasce. Gli oggetti che ci circondano devono tradurre materialmente tutto ciò che appartiene a noi: i nostri pensieri, le nostre paure, i nostri sogni. Occuparsi di design significa per noi proporre, attraverso gli oggetti, nuovi modelli di vita, nuovi modi di abitare e di muoversi.

La tecnologia e l'estetica dei nuovi materiali rappresentano sempre di più una straordinaria occasione, non solo per migliorare il comfort degli oggetti, ma anche per rinnovare la loro espressività. In questo



2004
Sedia Luna
Produzione Plank
1° premio Interior
Innovation Award
Cologne (D)
Best of NeoCon®
Innovation Award
(USA)
Premio Casas (I) e
ADI Design Index,
edition 2004

senso fare i conti con la tecnologia non è solo un vincolo, ma arricchisce il processo creativo.

Crediamo infine che l'oggetto comunichi attraverso tutte le sue componenti: non esiste forma senza superficie, che a sua volta è determinata dal materiale, il quale dipende dalla tecnologia utilizzata.

Il vostro modo di progettare a due mani, come riuscite a non invadere la sfera dei rapporti personali e come affrontate i temi progettuali che di volta in volta vi si presentano?

È una domanda che ci hanno fatto in molti. Prima di tutto ci riteniamo fortunati poter lavorare "insieme". Alla fine il lavoro è una parte importante della propria vita e siamo anche fra i fortunati a cui piace fare il proprio lavoro. Ma è anche vero che oggi il lavoro chiesto a uno studio di progettazione è così vario che richiede una certa "specializzazione" e molti dei nostri compiti sono divisi.

Partiamo da delle specie di "intuizioni" che poi discutiamo e rielaboriamo. Le nostre origini culturali diverse, i nostri interessi e curiosità differenti formano il nostro percorso progettuale.

Non siete certamente tra i designer a cui piace fare scintille, anzi ho sempre apprezzato il vostro modo "misurato" di affrontare la professione. Questo va di pari grado col vostro modo di essere o è una scelta di campo legata al vostro fare progettuale?

È vero, noi non crediamo molto nello star-system. Certo, se uno si ritrova sulle riviste va bene, ma non è detto che tutto quello che va sulle riviste va bene. Noi crediamo più in un buon progetto e siamo affascinati dai buoni progetti. Nel nostro lavoro cerchiamo di affrontare i progetti con una grande consapevolezza e pensiamo che ci debbano essere motivazioni "profonde" che giustificano la presenza di un nuovo prodotto.

Possono essere tecniche innovative, come lo stampaggio tridimensionale del legno compensato che abbiamo messo a punto con la sedia Luna per Plank, che fanno nascere veramente un prodotto "nuovo". Luna esprime una nuova morbidezza e un linguaggio sicuramente innovativo del legno stampato. In effetti, abbiamo vinto diversi premi, come l'Interior Innovation Award alla fiera di Colonia nel 2004, il premio come miglior prodotto alla fiera di Chicago (Best of Neocon 2004), il premio Catas Design Award 2006 e altri. Purtroppo non è stato ugualmente comunicato dai media.

Il ruolo della didattica. Ho raccolto in questo libro tante opinioni negative sulle scuole di design che basterebbero a scoraggiare le prossime due o tre generazioni di nuovi designer. Tuttavia io credo fortemente nel ruolo strategico della formazione, soprattutto in una fase confusa come quella attuale. A giudicare dallo stato delle nostre università sembrano però davvero in pochi a crederci. Qual è l'opinione di chi come voi dedica con assoluta serietà buona parte del proprio tempo alla formazione dei nuovi progettisti?

Siamo perfettamente d'accordo con te sull'importanza vitale che la didattica ha per la formazione delle prossime generazioni di designer e per il ruolo strategico per il nostro paese. È evidente che c'è un'abbondanza d'offerta, e quindi è naturale che possa esserci un calo della qualità. La didattica è fondamentale anche perché genera ricerca e quindi collabora in modo attivo al panorama del design. Con molti ex-allievi siamo ancora in contatto, sappiamo che sono figure che hanno percorso la loro strada nel mondo del design: una ragazza oggi è responsabile del settore elettrodomestici Ikea, altri sono nella moda (Ferragamo, Mandarina Duck, Nike), altri ancora sono colleghi di lavoro in molte aziende che frequentiamo. Insomma li troviamo dappertutto. Crediamo che il nostro ruolo come docenti è molto importante e di sicuro di grande responsabilità.

Credo anche che una mano dovrebbero darla le istituzioni con più risorse in un comparto dove spesso un gran numero degli addetti lavora quasi come volontariato.

Design al femminile. I corsi di design hanno una percentuale altissima di studentesse a dispetto di un mestiere che vede pochissime donne nel percorso del design italiano. Cosa porterà questa felice marea nel futuro della professione?

Ci sembra che il quadro generale sia già cambiato e sempre di più si vedono figure professionali femminili nel mondo del design. Pensiamo che la componente femminile nella progettazione sicuramente sveli lati diversi e senz'altro molto interessanti.

Credo che le donne caratterialmente siano molto curiose. E la curiosità a sua volta, se vissuta in modo "intelligente", è una chiave di lettura interessante. Vedo un approccio tenace nel design femminile; un modo di progettare che va fino in fondo. Sono spesso i decori, le finiture o i materiali che rilevano una particolare attenzione nei progetti "femminili". Il design femminile usa tanti ingredienti per arrivare alla proposta finale. È eclettico, varia e indaga volentieri anche tecniche artigiane.

*Biagio Cisotti, Sandra Laube
Firenze, 20 Ottobre 2008*



Pane e Progetto - Il Mestiere di Designer è una raccolta di riflessioni in forma di dialogo sul rapporto tra la formazione e il mestiere di designer. L'autore, progettista e ricercatore, ricostruisce con alcuni protagonisti della scena nazionale il percorso che dall'apprendimento porta alla genesi di una propria identità professionale. Il libro nasce con l'esigenza di costruire uno strumento di conoscenza per i giovani che si affacciano a questa professione e vuole, al contempo, essere un nuovo contributo alla definizione di una identità del design italiano.

Stefano Follesa, architetto e designer, si interessa sia come progettista che come ricercatore dei rapporti tra oggetti, persone e luoghi. Docente a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, è stato tra i fondatori dell'Atelier Metafora, gruppo di sperimentazione e ricerca attorno ai rituali del vivere, attivo a Firenze dal 1987 al 1992. Dagli anni Novanta la sua attività di designer è dedicata al recupero del patrimonio artigianale e alla valorizzazione delle diversità legate ai rapporti tra saperi e territori.

€ 38,00 (v)

ISBN 978-88-568-0482-9



9 788856 804829